

Il team milanese si aggiudica la prima edizione del premio promosso dal Cna

«Architetto dell'anno» Vince lo studio Piuarch



■ Headquarter Bentini a Faenza



■ Le Quattro Corti a San Pietroburgo



■ Uffici a Porta Nuova, Milano



■ Garbellini, Fresa, Fuenmayor e Tricario

DI PAOLA PIEROTTI

Diciassette anni di attività, 10 opere realizzate in Italia e 60 negozi nel mondo, un fatturato sui 2 milioni di euro. Quattro soci e sei associati che da gennaio diventeranno 11, in tutto 35 persone. Sono i numeri che descrivono il lavoro dello studio milanese Piuarch guidato dai cinquantenni Francesco Fresa, Germán Fuenmayor, Gino Garbellini e Monica Tricario. A loro è stata assegnata la prima edizione del Premio «Architetto italiano» promosso dal Consiglio nazionale degli architetti. Piuarch è decollato in quegli anni in cui tanti colleghi coetanei hanno tentato la scalata (pochi con successo). «Ci siamo concentrati molto sul lavoro, abbiamo avuto la fortuna di costruire – spiegano gli architetti – quando in giro c'era molta architettura di carta. Non abbiamo investito per stringere relazioni forti con le lobby né con l'accademia». Nien-

te progetti «modaioli»: Piuarch si è concentrato sulla professione, sul fare, sulla ricerca applicata. Ha approfittato dell'occasione di una committenza di lusso (D&G) ma ha allargato il proprio raggio d'azione investendo molto anche sui concorsi. Piuarch aveva vinto con David Chipperfield la Città delle culture di Milano, il Centro congressi di Riva del Garda e un edificio per uffici a San Pietroburgo (realizzato). «La struttura collettiva dello studio è alla base di una grande capacità di dialogo con realtà diverse per cultura, aspettative, risorse economiche e tecniche» spiega la giuria del Premio presieduta da

Cino Zucchi. Piuarch è lo studio dell'anno perché secondo la giuria rappresenta un modello per i 150mila architetti italiani: opera in Italia e all'estero, ha saputo conquistarsi un ruolo nel mercato privato, i soci hanno fatto la gavetta in uno studio affermato (Vittorio Gregotti), non c'è un leader ma prevale lo spirito di squadra. ■

IN GIURIA

Cino Zucchi (presidente) con Enrica Caire (rappresentante della Conferenza degli Ordini Appc italiani), Pippo Ciorra (Maxxi Architettura), Leopoldo Freyre (presidente Cnappc), Margherita Guccione (Maxxi Architettura), Mario Piazza (Abitare), Giorgio Santilli (Sole24Ore)

SERVIZIO A PAGINA 2

A 37 anni ha firmato opere pubbliche e private in Spagna e Polonia – «Il segreto? Progettare bene»

Italiano all'estero: Barozzi è il «giovane talento» 2013

Il Giovane talento dell'architettura italiana 2013 è un italiano all'estero. Si chiama Fabrizio Barozzi, classe 1976, di Rovereto con uno studio a Barcellona (Ebv estudio barozzi veiga). Il suo percorso è rappresentativo di tante storie di trentenni che hanno deciso di lasciare il Paese e di confrontarsi con la realtà internazionale. Barozzi ha già vinto molti concorsi e costruito tre opere importanti,



■ La Filharmonia di Szczecin (Polonia)

due in Spagna (una cantina e un auditorium) e a inizio anno inaugurerà la Filharmonia di Szczecin in Polonia (foto).

«Noi abbiamo saltato la gavetta tradizionale, conosco colleghi e amici che iniziano i primi lavori con piccoli incarichi affidati da amici e familiari. L'inizio non è determinante. Sicuramente bisogna essere tenaci, saper gestire i tempi: ogni lavoro richiede 6-7 anni di impegno,

tanti concorsi si fanno e si perdono, alcuni si vincono e non si realizzano». Il panorama che descrive Barozzi è noto ai colleghi che lavorano in Italia. «Importante è esercitare in modo serio la professione, in molti pensano che sia necessario investire nel networking, noi non sappiamo cosa sia: abbiamo investito nella buona progettazione e nel fare nel modo migliore quello che ci veniva chiesto». ■ P.P.

segue

Progetti e Concorsi «talent scout»: aveva visto giusto

Migliori 9 anni fa E anche oggi

DI PAOLA PIEROTTI

Nove anni fa «Edilizia e Territorio» ha deciso di investire in un settore che per decenni era stato marginale per l'economia e la società italiana: l'architettura. Considerata per molti una materia di nicchia e d'élite, a metà degli anni '90 grazie anche a una nuova generazione di allora trentenni e quarantenni particolarmente attivi, slegati dall'accademia, tesi al confronto con il mercato e con la voglia di sperimentare, passando dalla carta al cantiere, è stato possibile portare fuori dalle riviste di settore un tema di cui oggi parlano, con proprietà di linguaggio, anche sviluppatori immobiliari, aziende e imprese.

«Edilizia e Territorio», con il settimanale «Progetti e Concorsi», ha guidato e accompagnato i progettisti su questa strada, facilitando in numerose occasioni l'incontro con costruttori e aziende. Non di rado ha stimolato sul giornale opportunità di business: negli anni sono cresciuti committenti privati che hanno capito il senso della promozione di un concorso, piuttosto che affidarsi a un incarico diretto.

L'avventura di «Progetti e Concorsi» è iniziata a fine 2005. Due critici dell'architettura italiana, uno romano e uno milanese, **Luigi Prestinenza Puglisi** e **Luca Molinari** (si vedano i loro commenti, in basso) hanno sottoposto all'attenzione del nostro giornale una lista di una cinquantina di architetti «promettenti» (elenco a destra). Per nove anni il giornale ha seguito e raccontato l'attività di questi studi, e via via l'ha fatto con altre centinaia di progettisti italiani.

In occasione dell'assegnazione della prima edizione del premio «Architetto del-

l'anno» «Progetti e Concorsi» tira il bilancio, tralasciando i numeri ma guardando la qualità dell'attività professionale.

Nessuno dei 50 è nei primi dieci posti della top10 per fatturato («Progetti e Concorsi» 36/2012) ma tra i migliori del 2006 ci sono i migliori di oggi. C'è lo studio **Piurarch**, premiato «Architetto dell'anno» dal Cnappc in questi giorni (si veda la prima pagina) e c'è **Vincenzo Latina** che ha vinto la Medaglia d'Oro dell'architettura italiana alla Triennale nel 2012.

Due esempi (con opere non con render): c'è **Labics** che pochi mesi fa ha inaugurato il polo Mast a Bologna, opera da 40 milioni nata da un concorso privato e sta concludendo il cantiere Città del Sole a Roma, e ci sono i **5+1AA** che hanno realizzato ormai una quindicina di opere in Italia, stanno lavorando a Roma Tiburtina alla sede Bnl e hanno un'attività intensa all'estero, da Parigi a Tangeri.

La migliore architettura italiana non si misura con il fatturato (perché in Italia sono pochi quelli che fanno business con l'architettura) ma con il lavoro, la partecipazione ai concorsi, la tenacia nel fare e rifare, e nel saper aspettare. Altro esempio: tra i 50 c'è anche **Nemesi** che dopo anni di ricerca e sperimentazione sulla carta ha vinto con Morphosis il maxi-concorso per l'headquarter Eni a Milano e ora sta progettando, avendo vinto il concorso, il padiglione italiano dell'Expo 2015. Al lungo elenco degli studi-pilota (scelti dai due critici più attivi nel panorama italiano) si sono via via aggiunti tanti altri colleghi ancora affacciatisi sul mercato, e si tratta tendenzialmente di quei colleghi che hanno esplorato il mercato internazionale e magari hanno anche aperto una sede in altri Paesi. ■